

cultore di studii storici e che conosce, come pochi, la storia e le vicende della Serbia, segue naturalmente col più vivo interesse gli avvenimenti che si svolgono per la questione macedone, e per quanto costretto a un certo riserbo, sapendo l'eco che possono aver le sue parole, ne discorre volentieri, insistendo sui diritti del popolo serbo che nessuno può disconoscere.

“ — La Serbia, — mi diceva S. M., — è stata e “ tiene ad essere un elemento di pace e di tranquillità nella Penisola Balcanica. Dal Trattato di Berlino in poi essa ha seguito con una grande lealtà “ la politica tracciata dalle Grandi Potenze. Non ha “ mai fatto, anzi ha rifuggito dal fare una politica “ rivoluzionaria, convinta che al momento opportuno, “ riconoscendo questa lealtà di intendimenti e di condotta, le Grandi Potenze sapranno tenerne conto, “ e non le sarà un titolo di demerito quello di essere rimasta tranquilla. Da questa linea di condotta non intendiamo, nè vogliamo ora dipartirci. “ Non faremo noi certo la parte di *allumeurs de mèches*. Aspettiamo e seguiamo attentamente gli “ avvenimenti. Ma, naturalmente, in caso di complicazioni, di mutamenti, intendiamo che alla Serbia “ sieno riconosciuti i suoi diritti e che la soluzione, “ quale che possa essere, sia dettata da un sentimento di equità per quello che ci riguarda, pronti “ a difendere e a sostenere fino all'ultimo il nostro “ diritto.

“ Quanto all'autonomia, — continuò il Sovrano, “ parlando con molta calma e con una profonda convinzione, — io la credo assolutamente un'assurdità. E mi pare, — aggiunse, — che non ci voglia “ una gran fatica per comprendere che una Macedonia